

## *Oddantonio, il primo duca di Giovanni Volponi*

Nell'anno del Signore 1490 una dama velata, suor Serafina, torna a Urbino dopo tanti anni per chiudere un conto col passato. E il passato ha un nome: Oddantonio da Montefeltro. È questo l'incipit che ho voluto immaginare per il mio romanzo 'La Corte dei Complotti', che narra la vita del primo duca di Urbino, Oddantonio appunto.

Prologo ed epilogo sono ambientati nel 1490 in un flashforward utile ad inquadrare con oggettività e distanza temporale un periodo, circa vent'anni, che dall'esatto momento della sua fine, ovvero il 23 luglio 1444, è stato categoricamente e senza appello condannato all'oblio. Ne sappiamo davvero pochissimo, e molto di quel pochissimo ha i tratti fumosi della diceria. Il periodo di cui parliamo racchiude la vita, breve ma ricchissima di alterne vicende, di Oddantonio. L'oblio lo abbiamo sperimentato tutti, perché vige ancora oggi, nonostante nessuno si premuri più di incoraggiarlo: è la damnatio memoriae messa in atto dall'immediato successore e fratellastro di Oddantonio, ovvero Federico, colui che tutti, Urbinati e non, ritengono il 'padre della Patria', il primo e più fulgido personaggio della dinastia feltresca degno di memoria e di onori. Un oblio certamente reso molto facile dalla quantità e qualità di meriti di Federico stesso. Senza nulla togliere a Federico, tuttavia il periodo precedente alla sua ascesa al potere meriterebbe più considerazione. Ciò che ho inteso fare col mio romanzo, pur nella libertà narrativa dell'invenzione, è proprio di parlare per la prima volta in un libro (che non sia un saggio o un testo tecnico) di figure, momenti, relazioni, luoghi che non è giusto relegare a un periodo considerato il più delle volte mediocre e privo di spunti interessanti. Di interessante, intrigante, accattivante e inedito c'è, c'è tantissimo. Oddantonio nacque nel 1427 e morì

nel 1444: diciassette anni densissimi di avvenimenti, attraversati da rapporti politici, vicende amorose, delusioni cocenti e immense soddisfazioni, intrighi e sotterfugi. La sua strada si intrecciò con quella di sovrani, papi, artisti, santi, imperatori e poeti, tra luoghi perduti e città tuttora simbolo di quell'epoca.

Non è un caso se i quattordici capitoli del romanzo sono ambientati in numerose località differenti: Gubbio, Siena, Pesaro, Rimini, Cagli, Casteldurante (l'odierna Urbania), Tomba (l'odierna Tavullia), Mantova, oltre naturalmente Urbino. Le persone importanti e benestanti dell'epoca viaggiavano spesso, per affari, incarichi, ambascerie, commerci. Tra queste, anche Signori come i conti Da Montefeltro.

Oddantonio nasce da due genitori tutt'altro che secondari, anche se quasi nessuno (io per primo, finché non ho scritto il libro) è informato davvero su di loro: Guidantonio Da Montefeltro fu il conte che governò più di tutti su Urbino, che accrebbe i possedimenti annettendo Urbania, Mercatello e alcuni castelli del Montefeltro. Fu l'iniziatore della biblioteca, ebbe rapporti con i più importanti pittori e artisti dell'Italia centrale. Si scriveva lettere regolarmente con Bernardino da Siena, il frate che divenne poi santo. Intesse rapporti con le più blasonate corti d'Italia. Si fece nominare cavaliere dall'imperatore del Sacro Romano Impero, Sigismondo di Lussemburgo. Incentivò i commerci e le attività che rendevano florido lo stato urbinato. Intraprese per primo la costruzione di un palazzo, poi stravolto da Federico. Ah, e tutto ciò nel tempo che gli rimaneva dalla sua attività principale, ovvero quella di capitano d'arme.

Caterina Colonna era la nipote del papa. Famiglia della nobiltà laziale tra le più potenti; donna colta, intelligente, astuta e protettrice delle arti.



Occorre aggiungere altro?

Questo è il retroterra in cui cresce il piccolo Oddantonio, primo di quattro figli legittimi (ebbe tre sorelle) della coppia appena menzionata, ma terzo figlio di sei, se contiamo anche Aura e Federico, figli che Guidantonio ebbe prima da madri non ufficialmente e legalmente notificate, mentre era sposato con la prima moglie, che era sterile.

Nella vita del piccolo conticino si vengono subito a delineare dei tratti caratteriali, così ci dicono le cronache, tutt'altro che negativi: spiccata e precoce intelligenza, versatilità negli studi, amore per i destrieri, voglia di governare, affabilità nei rapporti e scioltezza nelle conversazioni con le importanti personalità che orbitavano a corte.

Pare gli mancasse solo la voglia di combattere. Ma per quella il padre aveva già designato Federico, che già in adolescenza era stato destinato al mestiere delle armi. La storiografia tramanda che Oddantonio andò sul campo di battaglia una sola volta in 17 anni di vita. Per l'epoca, un numero praticamente equiparabile a zero. Ma ciò non gli impedì di ottenere, a soli sedici anni, pochi mesi dopo la morte del padre e la successione al governo della contea, il titolo di duca direttamente dalle mani del papa durante una solenne e lunga cerimonia tenutasi nella cattedrale di Siena. Possiamo solo immaginare gli inauditi festeggiamenti che trovò al suo ritorno a Urbino. Tuttavia, la damnatio memoriae federiciana ha cancellato ogni traccia di tutto ciò.

Del resto, gli ultimi mesi della sua vita presero una piega decisamente nefasta e forse tutti, Federico che subentrò al governo, magistrature cittadine e il popolo stesso, ebbero la sacrosanta voglia di voltare decisamente pagina. O, detto in maniera più schietta, strapparla proprio per non ricordarla più e far finta che fosse stato solo un brutto incubo tra i due illuminati e prosperi governi di Guidantonio e Federico.

I due anni di potere di Oddantonio furono attraversati da un climax di sciagure e decisioni sbagliate che non poterono che portare all'epilogo famigerato rimasto, quello sì, alla storia: la cosiddetta congiura 'dei Serafini', che vide lui e i suoi consiglieri barbaramente trucidati durante la notte nelle loro stanze del palazzo.

Rimasto orfano prima di madre e quindi di padre, Oddantonio rimase senza una figura di mentore in famiglia, anzi sentiva la responsabilità di tre sorelle minori, tutte da maritare, e non riceveva supporto fraterno dagli unici fratelli (fratellastri) maggiori che aveva, Aura e Federico, già sposati e intenti nella gestione delle loro attività. Il rapporto con Federico, in

particolare, fu sempre molto conflittuale. C'erano a corte dei consiglieri che avrebbero potuto guidarlo, ma forse il giovane Signore fu persuaso della loro infedeltà (o inadeguatezza) e fu convinto dai parenti-nemici Malatesta, abili nell'insinuarsi nelle crepe dei Montefeltro, a chiamare come nuovi mentori due uomini, Manfredo da Carpi e Tommaso dell'Agello, che si rivelarono ben poco illuminati e attenti alla cura dell'immagine del loro Signore.

A ciò si aggiunge la terribile scottatura personale e intima avuta dal rifiuto, clamoroso e inaudito, di una Gonzaga di diventare sua moglie per seguire la vocazione monacale, tutto ciò a matrimonio pressoché stipulato, con accordi matrimoniali tra i due genitori lunghi di anni.

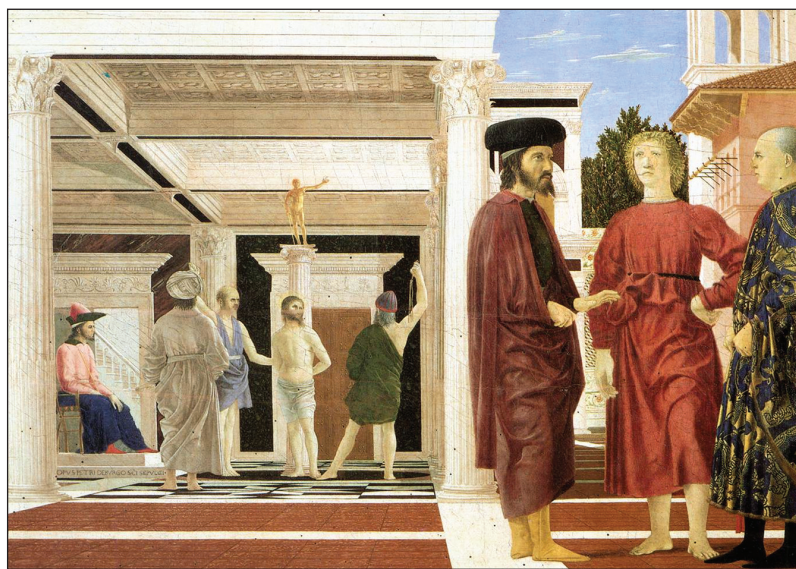
Insomma, orfano, rifiutato dalla futura moglie, non vocato alle armi, in odio col fratello maggiore... Non erano delle belle premesse. Si aggiunga che i consiglieri lo spinsero a aumentare nel giro di poche settimane tasse e dazi in maniera indiscriminata: ne consegue che il giovanissimo duca, pur premiato dal papa che sperava di tenerlo buono e riconoscente col titolo, divenne in breve tempo inviso a tutti. Alcune sconfitte militari per opera dei Malatesta minarono persino i confini del ducato.

Non ci volle molto perché i malumori intestini scatenassero l'idea di pianificare una congiura.

Altro non aggiungo: il mio piacere nello scrivere un romanzo sulla vita quasi sconosciuta di un personaggio importantissimo per Urbino è stato davvero grande, permettendomi di scoprire -e di far scoprire a chi lo leggerà- un mondo, una società, un periodo, tanti personaggi, tanti luoghi e vicende che si sono rivelate veramente appassionanti. Ho optato per uno stile narrativo ricco di rapidi dialoghi e povero di lente riflessioni e descrizioni; tramite gli scambi verbali tra i protagonisti, ho fatto trasparire sentimenti, sensazioni, legami, intenti, rancori, pensieri. Non mancano i momenti di azione, le battaglie, i banchetti, le cerimonie, la suspense, i momenti thriller e i colpi di scena. Le date, gli avvenimenti e i luoghi sono tutti reali; tutto ciò che li lega è il frutto della mia invenzione, tenendo sempre ben a mente di immaginare situazioni quanto più plausibili fosse possibile.

Auguro a chi lo vorrà sfogliare, una piacevole lettura.

La corte dei complotti (Leardini, 2024), 192 pagine, copertina rigida, è in vendita nelle librerie di Urbino, nel bookshop di Palazzo Ducale e su Amazon.



*Piero della Francesca -La Flagellazione- Urbino Palazzo Ducale. Dei tre personaggi a destra del quadro, quello al centro, vestito di rosso, è stato tradizionalmente identificato come Oddantonio da Montefeltro*



*Giovanni Volponi*

**Giovanni Volponi**, è nato a Urbino nel 1992. Giornalista per Il Resto del Carlino e per altri periodici e riviste, è appassionato di scrittura da sempre, sia in italiano che in dialetto. Ha partecipato più volte, con alcune vittorie e segnalazioni, a concorsi di poesia dialettale urbinata. Ha pubblicato nel 2015 *Protezione sulla città tutta*, storia delle edicole votive del centro storico di Urbino. Nel 2017 ha curato il libro *Il Cinema Ducale e Urbino. 110 anni di storia* e nel 2020 ha scritto *L'Oratorio di San Giuseppe*, prima guida cartacea dell'omonimo museo. Ha pubblicato il racconto *L'uomo che guardava le scarpe* nell'antologia *Racconti Marchigiani* (Historica, 2022) e il racconto *Il curato* nell'antologia *Racconti Emiliano Romagnoli* (Historica, 2023).

**Oliviero Gessaroli**, direttore della rivista Vivarte  
**Susanna Galeotti**, Presidente L'Arte in Arte, grafica